

• di san Marco (1). • Vorrei sapere dove o da chi abbia appreso il Cibrario cotesta, per noi nuovissima, notizia, che il Consiglio dei Dieci volesse, *che tali processi fossero dati alle fiamme*. Si conservavano anzi diligentemente in apposite filze, ciascuna delle quali corrispondeva al numero del registro, su cui n'erano notate le sentenze; ed è falso, falsissimo, che *de' molti che se ne fecero neppure uno se ne conservi*. Si conservano infatti sino al giorno d'oggi tutti quelli, che dopo l'ultimo incendio del palazzo ducale nel secolo decimosesto ebbero la sorte di andar salvi da quelle fiamme. E sebbene le carte di quel processo siano forse (2) rimaste preda dell'uno o dell'altro dei due incendi di quel secolo; tuttavolta ad uno scrittore onorato e leale devono valere più che *le carte dell'inquisizione, che allora ne fu fatta*, le deliberazioni scrupolosissime, che ne furono conseguenza: deliberazioni, non già pronunziate dall'arbitrio o dal capriccio di un solo uomo, ma pesate e diligentemente consultate da trentasette giudici; sulla cui maggioranza di oltre a due terzi di voti furono pronunziate. E in questo senso può dirsi, non avere punto errato • chi disse alla signora Michiel • d'aver veduto il processo del Carmagnola (3). •

(1) Noterò qui alla sfuggita, che l'archivio segreto della Cancelleria ducale non ebbe mai il nome di *archivio di san Marco*: con siffatto nome intendevasi l'archivio della basilica ducale. È questo uno dei tanti sbagli di storia veneziana commessi dal dotto storico torinese. Il quale inoltre sbagliò persino nella indicazione del registro del Consiglio dei Dieci, da cui trasse a rovescio tutto il fondamento del suo giudizio. Sbaglio veramente ridicolo! Sappiasi infatti, che ciascuno dei registri di quel consesso ha notato doppiamente sulla schiena il suo titolo. Quello, di cui si valse il Cibrario, ch'è l'undecimo de' *Misti* dall'anno 1430 al 1437, lo ha segnato così: *Consig. de' X. Misto N.º 11, Serue dal 1430*

*fino 1437*. Il dotto scrittore torinese, credendo invece, che quella parola *Serue* fosse un secondo titolo del registro, ed avendo letto *Serne*, anzi che *Serve*, lo indicò con tutta solennità in questo modo (*nella pag. 53*): *Registro N.º II Misto. Serne, 1430-37*. Tant'è: cotesti signori letterati forestieri non sanno nemmeno leggere i cartoni dei libri del nostro Archivio, e pretendono poi di poter pronunziare giudizi e censure sulle azioni degli avi nostri.

(2) Dico *forse*, perchè potrebbero esistere confuse tra gli scaffali, ove sono parecchie altre carte non per anco messe in ordine.

(3) Sono parole del Cibrario, luog. cit., pag. 45.